

# BERSAGLI

## IN LIBRERIA

### TANIZAKI: DOLCE È IL GIAPPONE, MITICO E PERSONALE

di Luca Scarlini

Tanizaki Jun'ichirō (1886-1965) è senza dubbio una delle voci fondamentali della letteratura giapponese novecentesca. In Italia le sue opere hanno avuto corso soprattutto a partire dal 1960 (per l'esattezza il primo romanzo tradotto fu il celebre *Gli insetti preferiscono le ortiche*, edito da Mondadori), fino ad arrivare al successo pop, nella trascrizione *softcore* firmata da Tinto Brass, di un capolavoro come *La chiave*. Cantore della potenza di eros, ossessionato dall'ombra e dalle figure che la popolano, nelle sue opere egli crea una tensione lirica evidente. Questo elemento è soprattutto rilevante in *Yoshino* (1931), che **Marsilio** (a cura di Adriana Boscaro, pp. 140, € 10,00) ripresenta

in libreria a circa un decennio dalla prima uscita. Il titolo rimanda a un paese del Sol Levante, nella regione di Yamato, celebre per la fioritura dei ciliegi, dove in primavera ci si reca per un pellegrinaggio rituale, che ha lo specifico nome di *ohanami*, evento celebrato in poesia fin dall'antichità. Allo stesso tempo quell'area fu luogo di rifugio in periodi di disordini e conflitti, e il paesaggio, mille volte rappresentato dai pittori, viene qui però visto non nella veste primaverile, ma dipinto nella più contenuta tavolozza dell'Autunno. A quella metà si reca uno scrittore che è a caccia di informazioni per la redazione di un romanzo storico, incentrato soprattutto sulla vicenda di amore e fedeltà tra l'affascinante quanto determinata Shizuka e l'eroe Minamoto no Yoshitsune, prima celebrato, poi calunniato e costretto al suicidio, perfetta epitome della nipponica «nobiltà della sconfitta». Se spesso lo scrittore torna sul tema della relazione di incontro/scontro tra modelli culturali orientali e occidentali, cui ha dedicato pagine importanti, ad esempio, ne *L'amore di uno sciocco* (1924), qui invece si con-

fronta con le tradizioni del suo paese. Tanizaki imbroglia le carte magistralmente tra documento e *fiction*, come già nella fittizia biografia della protagonista del magnifico *La storia di Shunkin* (a suo tempo edito da Bompiani nella raccolta *Due amori crudeli*): anche qui passa con facilità da un piano all'altro, oppure li mischia. Il percorso di ricerca, a tratti tortuoso, si conclude con uno scacco, nella decisa impossibilità di portare a termine il progetto prefissato, perché l'autore è «sepolto dal troppo materiale». Il racconto si dipana tra le elusive apparizioni di una volpe che cambia sempre di significato: prima è parte della leggenda dell'antica dama e del suo compagno (come nel famoso testo teatrale *Mille ciliegi*), poi di una filastrocca popolare e infine metafora di una donna da inseguire nella realtà del presente. Proprio questa figura fondamentale del folklore introduce il cammino sulle tracce di un passato che è allo stesso tempo personale e mitico. La visione è in chiave di nostalgia, dal sapore dolce, come quello dei cachi maturi assaporati voluttuosamente in una delle pagine più belle di questo notevole poema in prosa.

